

# Tuttoscuola

06 07 2026

*La democrazia deve nascere in ogni generazione, e l'educazione ne è l'ostetrica*  
JOHN DEWEY

Cari lettori,

*ci sono emergenze che la scuola intercetta prima ancora che diventino pienamente agenda politica. È il caso del **caldo nelle aule**, non più anomalia stagionale né disagio passeggero, ma nuova condizione strutturale con cui il sistema scolastico dovrà fare i conti. Le estati sempre più lunghe, le ondate di calore che ormai investono maggio, giugno e settembre, gli esami svolti in condizioni spesso proibitive e le attività della scuola dell'infanzia fino al 30 giugno impongono di guardare agli edifici scolastici non solo come luoghi da mettere in sicurezza, ma come ambienti da rendere davvero abitabili. I dati elaborati da Tuttoscuola parlano chiaro: 14 edifici scolastici su 15 non dispongono di impianti di condizionamento. L'emergenza climatica è entrata in classe. Ora serve capire se il Paese intenda affrontarla con misure occasionali o con un vero piano pluriennale.*

*Intanto, sul versante dell'offerta formativa, si muovono segnali che potrebbero incidere sul **rapporto tra scuola statale e scuola paritaria**. Il bonus previsto dalla Legge di Bilancio 2026 per le famiglie con redditi bassi che scelgono le paritarie, insieme a iniziative come i voucher della Fondazione CR Firenze, riaprono una questione mai davvero risolta: quella di una parità riconosciuta sul piano giuridico ma ancora debole su quello economico. La strada verso un sistema integrato resta lunga, ma va sottolineato con interesse il cambiamento in corso.*

*Sul terreno dell'innovazione didattica prende forma anche la **sperimentazione del nuovo Liceo matematico**, che partirà dal 2026-2027 in cento istituti autorizzati dal Ministero. Non si tratta soltanto di aggiungere ore al curriculum, ma di ripensare il ruolo della matematica nella formazione liceale, valorizzandone la dimensione argomentativa, interdisciplinare e culturale.*

*A rendere più complesso il quadro contribuisce il clima politico, sempre più teso, che si riflette anche sulla scuola. **Lo scontro tra Flic Cgil e MIM** sulle iniziative **legate al mondo islamico** mostra quanto l'autonomia scolastica possa diventare terreno di conflitto identitario, soprattutto in una stagione che guarda già alle elezioni politiche del 2027. Sullo sfondo, persino il 250° anniversario degli Stati Uniti richiama una questione che riguarda anche noi: quale idea di educazione sostiene davvero una democrazia?*

*Concludiamo con il nostro consueto approfondimento in cui stavolta puntiamo **i fari sul PNRR e sull'istruzione**.*

*Buona lettura!*

## Emergenza caldo

### 1. Scuole incandescenti/1. Solo un edificio scolastico su 15 dispone di impianti di condizionamento

Una cappa infernale. Dove non si respira. Descrivono così le aule scolastiche tanti studenti, docenti, presidi che vi hanno trascorso tanto tempo nelle ultime settimane. L'Italia sta vivendo estati sempre più lunghe e calde. Le ondate di calore non rappresentano più eventi eccezionali confinati ai mesi di luglio e agosto, ma interessano ormai stabilmente anche maggio, giugno e settembre, cioè periodi nei quali le scuole sono pienamente aperte, nelle ore più calde della giornata. Mesi di lezioni, compiti in classe e soprattutto esami, che comportano il massimo stress per studenti ed esaminatori. Ma non si pensi che il problema sia circoscritto al rito degli esami di maturità. Ricordiamo anche che i bambini della scuola dell'infanzia vanno a scuola fino al 30 giugno. E che il personale non docente lavora nelle "fornaci-scuola" anche a luglio e in parte ad agosto. Si stima del resto che nei comuni con almeno 20 mila abitanti il caldo colpisca oltre il 10 per cento dei giorni di lezione (in media 21 giorni all'anno, secondo i dati del think tank Tortuga).

Le condizioni ambientali estreme incidono sul benessere e sui livelli di apprendimento. L'emergenza caldo insomma non riguarda più il comfort, ma la qualità dell'apprendimento, la salute di studenti e personale e la qualità e la continuità del servizio scolastico.

**Qual è lo stato di stress termico nei 40mila edifici in cui si trovano le scuole statali**, che ospitano oltre 7 milioni di studenti in circa 368 mila aule?

Tuttoscuola ha analizzato nel dettaglio gli ultimi dati disponibili (dati del Portale unico MIM del 2023-24).

Secondo l'anagrafe dell'edilizia scolastica, nel 2023-24 risultavano **dotati di condizionatori soltanto 2.730 edifici scolastici, pari al 6,8%, cioè un edificio ogni quindici.**

Non è dato sapere se tutte le aule di quei 2.730 edifici ne siano provvisti, ma, comunque, in base ai dati di anagrafe pubblicati sul Portale MIM, le Marche hanno il 27% degli edifici scolastici dotati di condizionatori; segue la Sardegna con il 15,8%, Veneto, Emilia R. e Friuli VG con percentuali tra l'8 e il 9%. Prima per valori assoluti è la Lombardia, con 339 edifici scolastici dotati di condizionatori, un numero che, se pur elevato, rappresenta soltanto il 6,4% dei 5.648 edifici presenti.

Supponendo che tutte le aule di quei 2.730 edifici siano dotati di condizionatori (il che non è detto), si può stimare che ve ne siano poco più di 25mila.

Conseguentemente, dovrebbero essere prive di condizionatori poco meno di 350mila aule.

Insomma, per rendere vivibili 350mila aule, servirebbero altrettanti condizionatori, con compressori esterni e split interni (gli esperti ritengono che la soluzione tecnica migliore sia quella delle pompe di calore). Senza considerare corridoi, servizi, palestre e mense. Ciò stando ai dati del portale MIM riferito al 2023-24. In questi anni di Pnrr la situazione potrebbe essere forse migliorata, ma il gap resta certamente enorme.

Costi di installazione non da poco e costi successivi di funzionamento che graveranno sui bilanci degli Enti Locali, proprietari degli edifici scolastici, soprattutto per l'energia elettrica.

Potrebbe essere l'occasione per installare impianti fotovoltaici che garantirebbero non solo energia pulita, ma anche risparmi notevoli nei costi di produzione.

Nel 23-24, secondo il Portale MIM, disponevano già di impianti fotovoltaici o pannelli solari quasi 5mila edifici scolastici, cioè uno su otto, di cui 881 in Lombardia (quasi 7mila complessivamente nelle regioni del Nord Ovest).

Ecco i dati per Regione desunti dal Portale MIM, elaborati da Tuttoscuola.

Regioni	edifici	Con		Con fotovoltaico	
		condizionatori			
Marche	1.253	338	27,0%	284	22,7%
Sardegna	1.645	260	15,8%	217	13,2%
Veneto	3.426	320	9,3%	528	15,4%
Emilia R.	2.559	209	8,2%	295	11,5%
Friuli VG	1.016	77	7,6%	165	16,2%
Calabria	2.105	148	7,0%	242	11,5%
Molise	289	20	6,9%	37	12,8%
<b>Totale</b>	<b>39.993</b>	<b>2.730</b>	<b>6,8%</b>	<b>4.949</b>	<b>12,4%</b>
Sicilia	3.504	230	6,6%	249	7,1%
Aosta	139	9	6,5%	29	20,9%
Lombardia	5.648	359	6,4%	881	15,6%
Liguria	859	52	6,1%	148	17,2%
Toscana	2.568	153	6,0%	281	10,9%
Puglia	2.440	141	5,8%	324	13,3%
Campania	3.673	147	4,0%	158	4,3%
Basilicata	553	21	3,8%	78	14,1%
Piemonte	3.254	123	3,8%	633	19,5%
Abruzzo	1.057	39	3,7%	98	9,3%
Umbria	802	26	3,2%	92	11,5%
Lazio	3.203	58	1,8%	210	6,6%

Isole	5.149	490	9,5%	466	9,1%
Nord Est	7.001	606	8,7%	988	14,1%
Centro	7.826	575	7,3%	867	11,1%
<b>Totale</b>	<b>39.993</b>	<b>2.730</b>	<b>6,8%</b>	<b>4.949</b>	<b>12,4%</b>
Nord Ovest	9.900	543	5,5%	1.691	17,1%
Sud	10.117	516	5,1%	937	9,3%

*Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM 2023-24*

## 2. Scuole incandescenti/2. Serve un piano di climatizzazione per 350 mila aule

Questa conclusione di anno scolastico è stata contrassegnata da una situazione pressoché anomala, un caldo notevole, con punte elevate in tutta Italia che hanno creato disagi e, in diversi casi, malori tra gli alunni e non solo un po' in tutta Italia. Fino al caso del presidente di commissione di maturità svenuto in aula a Mestre.

Per fortuna le scuole hanno concluso lezioni ed esami, comprese anche quelle dell'infanzia che hanno svolto le attività fino al 30 giugno, mentre la maggior parte dei maturandi, conclusi gli orali, stanno già cercando refrigerio altrove.

Sarebbe, però, un errore imperdonabile archiviare questa lunga onda di giornate di gran caldo come anomalia stagionale da relegare agli archivi.

Considerate le elevate temperature degli ultimi anni e la punta di gran caldo di questi mesi del 2026, l'anomalia, infatti, è ormai destinata a diventare normalità.

Anche nelle aule sarà caldo già a maggio e a giugno, ma il caldo non diminuirà nemmeno a settembre e, forse, soprattutto nelle regioni meridionali, anche a ottobre.

Pensare di fare cominciare le lezioni a ottobre, come ha proposto qualche nostalgico della scuola di oltre cinquant'anni fa, sarebbe come nascondere la testa sotto la sabbia.

Se si vuole adottare una visione lungimirante, appare indispensabile un piano pluriennale, che richiederà un investimento non da poco. Climatizzare adeguatamente gli edifici scolastici eviterebbe i costi diretti e indiretti legati all'emergenza climatica nelle scuole e consentirebbe di rendere gli immensi spazi del patrimonio edilizio della scuola italiana fruibili per attività scolastiche ed extrascolastiche per 12 mesi all'anno, con un indotto notevole. Verrebbero valorizzati anche gli apprezzabili "Piani estate" degli ultimi anni, che si sono spesso scontrati con l'emergenza caldo. Tutto ciò consentirebbe la sostenibilità dell'investimento.

La consapevolezza di questa necessità si va diffondendo.

*"Serve un piano straordinario di adeguamento climatico degli edifici scolastici, con risorse dedicate nel prossimo ciclo di bilancio" – ha dichiarato ad esempio la Flc-Cgil, aggiungendo che "l'estensione esplicita alle aule scolastiche delle norme sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro, con controlli effettivi; il monitoraggio sistematico delle temperature nelle classi durante i mesi di maggio e giugno, con obbligo di intervento al superamento delle soglie di stress termico".*

Per le risorse necessarie Castellana della Gilda osserva che nel PNRR non sono state impiegati molti progetti e risorse che potevano essere destinati all'edilizia, realizzando magari interventi più strutturali.

Nel 2027 si terranno le elezioni politiche, e la lunga campagna elettorale è di fatto già partita: perché le forze politiche non puntano anche su questo, magari impegnandosi a considerare una priorità questa emergenza, indipendentemente da chi andrà al governo.

### 3. I dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica promessi ma ancora incompleti

Quasi un anno fa, poco dopo la metà di luglio 25, a seguito della presa di posizione di un parlamentare di opposizione che aveva accusato il Ministero dell'Istruzione e del Merito della mancata pubblicazione di dati aggiornati sui collaudi statici e sulle certificazioni relativi alla sicurezza degli edifici scolastici – dati, a suo dire, fermi ancora all'anno scolastico 2022-23 - il Capo Dipartimento alle risorse umane e finanziarie del Ministero, preposto anche alla gestione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, aveva reagito prontamente, annunciando la pubblicazione dei dati aggiornati, addirittura, al 2024-25.

Per la precisione, va detto, però che nel frattempo alcuni giorni prima, esattamente il 14 luglio 2025, sul Portale unico del MIM erano già stati pubblicati i dati relativi al 2023-24. Nessun ritardo, dunque, come, invece, aveva sostenuto il parlamentare dell'opposizione.

Tuttavia, anche la dichiarazione del MIM era stata sorprendente, in quanto, la raccolta di tutti i dati dell'edilizia scolastica, oltre ad essere complessa e relativa a circa una trentina di indicatori, viene effettuata dagli Enti Locali per confluire in un collettore regionale che, a sua volta, li invia al MIM per la pubblicazione nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Se c'è ritardo di pubblicazione, non dipende, dunque, dal Ministero.

A differenza degli altri dati pubblicati sul Portale, relativi a studenti e personale scolastico di diretta dipendenza dell'amministrazione scolastici e di semplice raccolta, tanto da essere pubblicati normalmente, quelli dell'Anagrafe, come è facile constatare, vengono normalmente pubblicati circa due anni dopo.

Per tener fede alla sua dichiarazione, il Capo Dipartimento faceva pubblicare, comunque, i dati, ovviamente incompleti, pervenuti dal territorio.

Era il 6 agosto 25, e da quel giorno i dati dell'edilizia sono rimasti sempre quelli, incompleti e provvisori, accompagnati da questa giustificazione: *Sono in corso gli ultimi aggiornamenti relativi all'associazione tra gli edifici ed i punti di erogazione del servizio (PES).*

In dieci anni di funzionamento del Portale, istituito nel 2015 dalla legge "Buona Scuola", non era mai successo che venissero pubblicati dati provvisori e incompleti.

Tra pochi giorni, con ogni probabilità, tutto dovrebbe tornare alla normalità con la pubblicazione dei dati completi dell'edilizia scolastica 2024-25.

Sarà possibile verificare se i nuovi dati sulle certificazioni per la sicurezza degli edifici scolastici saranno di gran lunga migliori di quelli del 2023-24, come prevedeva il ministro Valditara rispondendo ad un servizio del Corriere della sera basato sull'indagine di Tuttoscuola sull'edilizia scolastica.

Nell'interesse delle scuole e di chi vi vive ogni giorno, speriamo che abbia ragione il ministro, ma forse bisognerà aspettare successive annualità per registrare gli effetti degli investimenti (PNRR e non solo) degli ultimi anni.

## Parità

### 4. Verso la parità/1. Passi importanti per una offerta formativa integrata

Gradualmente, e attraverso una pluralità di vie diverse (contributi ministeriali, [dote scuola](#) della Regione Lombardia, voucher della Regione Piemonte, [Buono scuola](#) della Regione Veneto, altre misure di minore impatto in altre Regioni), anche l'Italia si sta forse avvicinando a quella piena parità anche economica tra scuole pubbliche e scuole private (in alcuni casi alcune convenzionate, in altri totalmente libere, come in Olanda, Belgio, Finlandia, Svezia) che è la condizione normale in quasi tutta l'Europa comunitaria. Fanno eccezione solo la Grecia, la cui Costituzione vieta qualsiasi finanziamento, e parzialmente anche l'Italia, dove la totale parità è stata riconosciuta finora solo sul piano giuridico, e solo in misura poco più che simbolica sul piano economico.

Per la verità la strada appare ancora lunga, ma qualcosa si sta muovendo e va registrato con interesse.

Facendo un po' di storia, la proposta del buono scuola alle famiglie come forma di finanziamento indiretto di tutte le scuole, pubbliche e private, avanzata dal cattolico Dario Antiseri e rilanciata, sia pure provocatoriamente, dal socialista Claudio Martelli nella seconda metà degli anni Ottanta, ha ceduto il passo al compromesso berlingueriano della legge 62/2000: sì alla parità giuridica, no a quella economica, salvo modesti contributi diretti alle scuole, non alle famiglie.

Da questo punto di vista la Legge di Bilancio 2026, nella quale si prevede per la prima volta un contributo finanziario fino a 1500 euro alle famiglie con redditi bassi (Isee inferiore a 30.000 euro) con figli iscritti alle scuole paritarie, costituisce una svolta radicale, se non storica, nell'interpretazione del divieto costituzionale ("*senza oneri per lo Stato*"), reso ora più compatibile con quanto avviene nel resto dell'Europa.

Il ministro del MIM, Giuseppe Valditara, ha infatti firmato il [decreto interministeriale](#) che rende operativo il "Bonus scuole paritarie", previsto dalla Legge di Bilancio 2026, e per completare l'iter manca ora solo la firma del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. "*Un segnale importante di attenzione verso le famiglie e verso l'intero sistema delle scuole paritarie*" secondo la presidente nazionale della FIDAE, Virginia Kaladich, ma ancora "*non un punto di arrivo*", che si avrà solo quando anche in Italia il servizio scolastico sarà pienamente integrato.

In questo panorama in movimento si inseriscono anche significative iniziative di enti e istituzioni che operano nel settore del privato sociale a sostegno di un più ampio accesso ai servizi educativi esteso alle famiglie che scelgono le scuole paritarie, come mostriamo nella notizia successiva.

## 5. Verso la parità/2. Dalla Fondazione CR Firenze 679 voucher per chi sceglie le primarie paritarie

Negli ultimi anni le Regioni del Sud, in primo luogo, ma anche alcune del Centro, compresa la Toscana, hanno registrato un vistoso calo delle iscrizioni, conseguenza del decremento demografico. Il fenomeno, come mostrato recentemente da Tuttoscuola in questa [notizia](#), ha investito in particolare le scuole paritarie, soprattutto quelle dell'infanzia e primarie, soprattutto per le difficoltà finanziarie delle famiglie meno abbienti. È per questo che va segnalata con particolare interesse la decisione della Fondazione CR Firenze di mettere a disposizione 679 voucher da 1000 euro per i bambini iscritti alle scuole paritarie della Città Metropolitana di Firenze. La misura è rivolta alle famiglie con ISEE inferiore a 35 mila euro, comprese quelle con minori con disabilità certificata ex Legge 104, che hanno partecipato al relativo bando.

Si tratta di 24 scuole e plessi, pari al 70% della rete primaria paritaria totale, che coinvolge 2517 studenti. A fronte di una retta media annua di circa 2.800 euro, le famiglie hanno la possibilità di coprire così il 36% del costo della scuola, con punte del 45-50% nelle scuole con rette più basse. Per il 17% degli iscritti il voucher copre per intero le rette.

*"Questa è una misura unica nel panorama nazionale e regionale – commenta Bernabò Bocca, Presidente della Fondazione CR Firenze – che va incontro a molte famiglie per le quale la retta scolastica è un ostacolo reale nella scelta delle scuole. Il bando della Fondazione stanziava 500 mila euro ma le richieste hanno superato significativamente le nostre previsioni. Per questo il Consiglio di Amministrazione ha deciso di stanziare ulteriori 179 mila euro per soddisfarle tutte".*

L'elenco completo delle scuole è consultabile nel sito [fondazionecrfirenze.it](http://fondazionecrfirenze.it).

Questa iniziativa della Fondazione CR Firenze mostra la particolare sensibilità di questo ente per la qualità e l'equità del sistema scolastico, già segnalata da Tuttoscuola con riferimento al progetto "[Benessere a scuola](#)".

Non c'è che da augurarsi che altri soggetti privati che operano con analoghe finalità sociali possano trarre spunto e attivare una virtuosa "corsa" nel sostegno al sistema integrato di istruzione e formazione

### 6. Nuovo Liceo matematico in arrivo. Sperimentazione al via

Tra le novità dell'imminente anno scolastico 2026-2027 ci sarà, in anteprima rispetto all'attuazione delle nuove Indicazioni Nazionali per tutti i licei, prevista per il 2027-2028, la sperimentazione del nuovo indirizzo "matematico" riservato agli studenti dei 154 licei classici, scientifici e scientifici-opzione Scienze applicate aderenti alla [rete nazionale LM](#) interessate all'iniziativa, di cui ben 100 autorizzati dal Ministro col DM 104 del 10 giugno 2026.

*"A decorrere dall'anno scolastico 2026-2027, per un quinquennio", si legge nel DM, questi licei sono autorizzati a sperimentare il progetto di innovazione metodologico-didattica denominato "Liceo Matematico", "finalizzato a ridefinire il ruolo della matematica nella formazione liceale valorizzandone la dimensione interdisciplinare e favorendo una visione unitaria della conoscenza, in modo da sostenere lo sviluppo delle capacità critiche, argomentative e riflessive delle studentesse e degli studenti".*

*"L'obiettivo – ha spiegato il ministro – è valorizzare il rigore della matematica e, al tempo stesso, rafforzarne la capacità di promuovere comprensione, argomentazione, interpretazione e dialogo con gli altri saperi. Investire nella matematica significa investire nella qualità della formazione, nello sviluppo del pensiero critico e nella capacità del Paese di affrontare le sfide del presente e del futuro".*

*Il Laboratorio matematico "consentirà di approfondire i legami tra i saperi matematico-scientifici e quelli umanistici, attraverso percorsi interdisciplinari progettati nell'autonomia delle scuole e in dialogo con le università". In questo modo la matematica viene valorizzata "come esperienza di pensiero e come strumento fondamentale di cittadinanza, anche di fronte alle sfide poste dall'intelligenza artificiale e dall'innovazione tecnologica".*

Il progetto prevede l'aggiunta nel curriculum di due ore di "Laboratorio matematico" nel primo biennio, e un'ora nel triennio, ferme restando *"le disposizioni vigenti in materia di esame di maturità e di rilascio dei titoli di studio finali, che si riferiscono ai percorsi liceali di cui al vigente ordinamento".*

Da notare che tra i principali riferimenti normativi indicati nel preambolo del DM spiccano l'art. 11 del D.P.R. n. 275/1999 (Regolamento dell'autonomia scolastica), e il D. Lgs n. 62/2017 emanato in attuazione della legge 107/2015, provvedimenti introdotti da governi di sinistra (presieduti rispettivamente da Massimo D'Alema e Matteo Renzi), ora utilizzati pragmaticamente dal ministro Giuseppe Valditara (in carica nel governo Meloni di centro-destra) per la loro efficacia innovativa.

### 7. Aspro scontro Flc Cgil-MIM sulle attività legate al mondo islamico a scuola

Il comunicato stampa della Flc Cgil con il quale il sindacato ha chiesto con urgenza al MIM il "ritiro immediato" della nota inviata dal Ministero agli USR per raccogliere informazioni su "qualsiasi iniziativa legata al mondo islamico", condannata come una "schedatura politica", è diventato un caso politico.

Il sindacato non si accontenta della spiegazione fornita dalla capo dipartimento Carmela Palumbo, che ha giustificato la nota come "la doverosa e consueta raccolta di informazioni presso gli Uffici Scolastici Regionali", cosa che il Ministero fa da sempre per rispondere alle risoluzioni parlamentari depositate alla Camera. "Dietro generici richiami a fatti di cronaca e a presunti elementi di interesse del dibattito pubblico", si legge nella nota, "il MIM chiede di segnalare incontri con Imam, visite a moschee, dibattiti sul mondo islamico": si tratta di una "ennesima operazione di controllo ideologico che attacca frontalmente l'autonomia scolastica".

In questo caso il Ministero puntava ad acquisire informazioni per rispondere a due interrogazioni dei deputati Rossano Sasso (ex Lega, ora Futuro Nazionale, già Sottosegretario a viale Trastevere) e Giovanna Miele (Lega), entrambe volte a chiedere al ministro Valditara (a sua volta designato dalla Lega) che cosa intende fare per impedire l'"indottrinamento islamista" nelle scuole (Sasso) e garantire comunque il pluralismo del dibattito (Miele).

È del tutto evidente che l'obiettivo, almeno per quanto riguarda l'on. Sasso, è quello di mettere in difficoltà l'ex compagno di partito Valditara che, come ministro, ha tenuto costantemente, in materia di iniziative extracurricolari con esperti esterni, una linea prudente e moderata. In quanto esponente di Futuro Nazionale - il neopartito del generale Vannacci che secondo gli ultimi sondaggi avrebbe scavalcato la Lega in termini di consensi - a caccia di una più marcata e riconoscibile identità di destra-destra (non liberal conservatrice come quella di Valditara e Meloni), Sasso insiste nel chiedere una risposta alla sua interrogazione, denunciando manovre dei suoi ex partner politici di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia tese ad affossarne l'iter parlamentare.

Occorre prepararsi a una lunga campagna elettorale...

---

### 8. I 250 anni degli USA "alla ricerca della felicità". C'era una volta l'America...

---

Sabato scorso, 4 luglio, gli USA hanno compiuto 250 anni dalla loro fondazione come Paese indipendente (articolato però in un insieme di Stati). Nel preambolo della Dichiarazione di Indipendenza del 1776, proposto da Thomas Jefferson, si legge quanto segue: "Noi crediamo fermamente che queste verità siano autoevidenti (*self-evident*): che tutti gli uomini siano creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili, tra i quali il diritto alla Vita, alla Libertà e al perseguimento della Felicità" (*Pursuit of Happiness*).

Tutti i principali quotidiani americani dedicano all'evento grande spazio ma si interrogano anche, come fa il *New York Times*, sul valore attuale di tali "verità" alla luce di una presidenza "polarizzante" come quella di Donald Trump che, come scrive Peter Baker, corrispondente capo dalla Casa Bianca, "concentra la celebrazione dell'anniversario più su se stesso che sul Paese".

In realtà, sostengono sarcasticamente i critici di Trump, la sua interpretazione di ciò che afferma la Dichiarazione in merito all'uguaglianza di tutti gli uomini, andrebbe di fatto letta così: "tutti gli uomini bianchi sufficientemente ricchi hanno il diritto di votare".

In effetti, come mostra bene proprio il caso della politica scolastica, da noi più volta indicata (vedi [qui](#) e [qui](#)) come segno distintivo dell'estremismo individualista di Trump, sembrano lontani i tempi in cui, con un omaggio bipartisan all'insegnamento di John Dewey (da Lyndon Johnson a Obama), l'educazione equa di tutti i cittadini era posta a fondamento del funzionamento ottimale del sistema democratico (*Learning for democracy*, e non solo "*Learning and democracy*").

Da qui lo smantellamento, deciso da Trump, del Dipartimento federale dell'istruzione e delle agenzie federali finalizzate a rendere più equa e inclusiva la frequenza delle scuole pubbliche, la drastica riduzione dei finanziamenti alle università che riservavano trattamenti di favore alle minoranze etniche o sessuali e di genere, in favore di criteri di selezione esclusivamente meritocratici, e il sostegno finanziario agli Stati favorevoli a distribuire voucher alle famiglie definanziando le scuole pubbliche.

Certo, gli USA sono anche il Paese dei *check and balances*, come si è visto anche recentemente con la bocciatura, da parte della Corte Suprema, del tentativo di Trump di cancellare lo *jus soli* previsto dal 14° emendamento della Costituzione, e molte sono anche le resistenze di vari contropoteri locali alla sua politica scolastica. E non sono pochi, negli USA e anche in Europa, coloro che si augurano il ritorno a Dewey. "C'era una volta l'America" ...

### 9. PNRR e istruzione al traguardo/1

---

Siamo in dirittura d'arrivo, le conclusioni del PNRR si avvicinano. E anche se i diversi progetti dovranno rendicontare non tutti nello stesso momento, i dati sull'istruzione devono ormai convergere sull'apposita piattaforma del MIM. E' quindi necessario non solo conoscere i finanziamenti effettivamente utilizzati, ma anche vedere i cambiamenti che sono stati veramente introdotti nel sistema scolastico nazionale, per valutare in quale direzione vorremmo far camminare la nostra scuola, sulla base delle indicazioni europee, poste alla base del progetto, e delle riforme sulle quali l'Italia avrebbe dovuto impegnarsi.

La Fondazione Agnelli ha curato il monitoraggio dell'avanzamento delle attività e di recente ha pubblicato il terzo focus (giugno 2026). Il lavoro intrapreso in questi anni è stato quello di seguire l'andamento circa l'impiego delle risorse ricevute dall'UE, tenendo conto delle numerose vicissitudini incontrate dal nostro Paese per tenere fede agli impegni assunti a livello internazionale, compresi la revisione del piano e la sostituzione dei finanziamenti europei con quelli nazionali.

L'analisi fa notare un'accelerazione riscontrata negli ultimi mesi, dove la spesa complessiva è cresciuta di 9 punti, ma siamo ancora in ritardo un po' su tutta la linea e difficilmente riusciremo a recuperare. Per l'istruzione è stato utilizzato il 45,6% delle risorse, che potremo ripartire in diversi obiettivi di spesa, tra interventi sul piano delle strutture e dell'organizzazione, dell'innovazione didattica e qualità del sistema in relazione con le nuove esigenze sociali e tecnologiche.

Per gli asili nido e le scuole dell'infanzia si è speso il 48,3%, ma per lo sviluppo degli ITS Academy solo il 4,8%; molti interventi sono stati dedicati alla messa in sicurezza e alla riqualificazione dell'edilizia scolastica, per il 58,2%; per la costruzione di scuole nuove si è impiegato il 48,1% di risorse. Per la riduzione dei divari territoriali non si è andati oltre il 20%, si arriva al 40,4% nell'estensione del tempo pieno con la relativa costruzione di mense e al 61,8% nella realizzazione di nuove aule didattiche e laboratori. Un dato interessante riguarda la diffusione dello sport a scuola per le cui infrastrutture sono stati investiti il 55% dei finanziamenti.

---

## 10. PNRR e istruzione al traguardo/2

---

La maggior parte degli interventi riguardano gli aspetti che potremmo definire esterni e che vedono gli enti territoriali come protagonisti nella confezione dei progetti e nella loro attuazione; se entriamo all'interno, cioè ricerchiamo il protagonismo delle scuole nell'innovazione c'è di che rimanere delusi: scuola 4.0, nuovi linguaggi e nuove competenze per il 13,2%, didattica digitale 12%. Resta da capire se le procedure amministrative e burocratiche hanno tarpato le ali alle scuole o gli investimenti che vorrebbero portarle verso l'Europa non hanno fatto breccia nella loro progettualità, e questo pone il problema della formazione degli insegnanti, che anche i numerosi concorsi PNRR sembrano non aver risolto o dell'impegno richiesto alle riforme tutte italiane messe in campo dal governo.

Le borse di studio per l'accesso all'università hanno toccato l'82,4% della spesa, ma solo il 4,9% ha finanziato la costruzione di alloggi e residenze per gli studenti universitari, obiettivo mancato a fronte di una grande domanda di equità nell'accesso agli studi superiori.

Il così detto progetto bandiera è stato fin dall'inizio quello degli asili nido e delle politiche per l'infanzia, che sappiamo aver comportato numerose difficoltà, in quanto affidati per intero ai comuni, che, soprattutto i più piccoli, non hanno adeguati strumenti e competenze tecniche, ed è mancata una politica di collegamento territoriale, per cui si è dovuto ricorrere a spostamenti di scadenze e ad una riorganizzazione di finanziamenti tra europei e statali. I maggiori risultati in termini di aumento di posti/bambino si è avuto nelle regioni più grandi e nelle città metropolitane, andando così ad aumentare una già diffusa capacità di far fronte al livello essenziale della prestazione che prevedeva un'offerta superiore al 33% di posti, e anche se la media nazionale arriva al 35,5%, la Sicilia e la Campania si fermano al 25%.

La situazione resta critica, anche se potrebbe non essere necessaria una notevole espansione a causa del decremento demografico e all'assorbimento degli asili privati, comprese le così dette sezioni primavera. Una volta finito il PNRR resta da capire se le innovazioni messe in campo nelle politiche per l'infanzia avranno continuità, e questo dipenderà dal bilancio dello stato italiano in relazione a regioni ed enti locali. Si fa presto a vanificare il tutto, dovendo poi restituire anche il prestito.

### **11. Tempo d'esami**

---

Di Laura Donà

Il mese di giugno, nel calendario scolastico, si caratterizza per la conclusione delle attività educative e formative di tutti i gradi di scuola, per gli scrutini volti a definire le ammissioni alle classi successive per la primaria, secondaria di primo e secondo grado, per gli Esami di Stato che si svolgono nelle classi terze secondarie di primo grado e nelle classi quinte, salvo i percorsi sperimentali quadriennali, delle scuole secondarie di secondo grado.

L'appuntamento degli esami è sentito dagli alunni, dalle famiglie dalle scuole e dalla comunità nel suo insieme.

Particolarmente l'esame di maturità, così ridenominato nel corrente anno scolastico<sup>1</sup>, evoca una serie di attenzioni da parte di studiosi, artisti, letterati... ma anche dalla popolazione in generale perché questo momento suggella anche il passaggio all'età adulta, avvicina i giovani alle scelte che maggiormente sono implicate nel realizzare un proprio progetto di vita personale e professionale; per tutte queste ragioni è oggetto di servizi, produzioni video, canzoni, esposizioni diverse sui social e sui siti dedicati agli studenti. Nel presente contributo si tratteggeranno alcuni elementi caratterizzanti sia l'esame di fine primo ciclo di istruzione che del secondo ciclo, con l'obiettivo di predisporre allo svolgimento di questi appuntamenti preparati e consapevoli delle specificità che li contraddistinguono ...

## Cara Scuola ti scrivo

---

### Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

---

Gentile direttore,  
scrivo questa lettera aperta perché credo sia arrivato il momento di dire, con chiarezza e senza più timore, che in Italia la scuola è stata lasciata troppo a lungo ai margini delle vere priorità politiche.

Da anni i docenti vengono celebrati nei discorsi ufficiali come pilastri della società, custodi del futuro, educatori delle nuove generazioni. Ma, terminata la retorica, resta una realtà molto diversa: insegnanti sottopagati, poco tutelati, caricati di responsabilità enormi e, troppo spesso, lasciati soli.

Il Governo e il Ministero dell'Istruzione e del Merito devono assumersi una responsabilità politica precisa: non si può continuare a chiedere alla scuola di risolvere ogni emergenza sociale, educativa, familiare e culturale senza riconoscere concretamente il valore di chi quella scuola la tiene in piedi ogni giorno. I docenti italiani non chiedono privilegi. Chiedono dignità.

Chiedono stipendi adeguati al ruolo che svolgono.

Chiedono tutele reali.

Chiedono rispetto istituzionale.

Chiedono di non essere ricordati solo quando serve pronunciare belle parole sulla centralità dell'istruzione.

Secondo il rapporto OCSE Education at a Glance 2025, in Italia gli stipendi effettivi dei docenti della scuola primaria risultano inferiori del 33% rispetto a quelli dei lavoratori laureati occupati a tempo pieno, mentre nella media OCSE il divario è del 17%. Sempre secondo l'OCSE, tra il 2015 e il 2024 gli stipendi medi effettivi dei docenti della primaria in Italia sono diminuiti del 4,4% in termini reali, mentre nella media dei Paesi OCSE sono aumentati del 14,6%. Non sono numeri astratti: sono la fotografia di una categoria impoverita, svalutata e lasciata troppo spesso a sostenere da sola il peso del sistema educativo. Eppure la scuola italiana continua a funzionare. Ma non perché sia adeguatamente finanziata, tutelata e valorizzata. Funziona perché migliaia di docenti, ogni mattina, entrano in classe con senso del dovere, professionalità e coscienza civile.

Funziona perché molti insegnanti fanno molto più di ciò che viene loro riconosciuto.

Funziona perché la scuola, troppo spesso, sopravvive grazie al sacrificio personale di chi ci lavora.

Ma un Paese serio non può fondare il proprio sistema educativo sul sacrificio silenzioso dei suoi docenti. Un Paese serio non può pretendere qualità, inclusione, innovazione, attenzione ai bisogni speciali, gestione del disagio, lotta alla dispersione, collaborazione con le famiglie, aggiornamento continuo e burocrazia infinita, continuando però a trattare l'insegnante come una figura secondaria nella scala delle priorità pubbliche.

La verità è semplice: se la scuola è il cuore della Repubblica, allora i docenti devono essere tra le categorie più tutelate del Paese. Non per interesse corporativo, ma per interesse nazionale.

Ogni euro negato alla scuola non è un risparmio: è un debito contratto con il futuro.

Ogni docente svalutato è un pezzo di società che viene indebolito.

Ogni classe lasciata senza risorse adeguate è una promessa tradita verso gli studenti.

Ogni insegnante umiliato economicamente e professionalmente è un segnale gravissimo mandato alle nuove generazioni: la cultura conta, ma non abbastanza da essere davvero protetta.

È necessario un cambio di passo immediato.

Servono aumenti stipendiali veri, non interventi simbolici.

Serve una carriera docente dignitosa, trasparente e riconosciuta.

Serve una riduzione drastica della burocrazia inutile.

Serve formazione seria, retribuita e funzionale.

Serve tutela giuridica per chi ogni giorno lavora in contesti sempre più complessi.

Servono agevolazioni concrete per una categoria che svolge una funzione pubblica essenziale.

Serve, soprattutto, una scelta politica chiara: mettere la scuola al centro non nelle dichiarazioni, ma nei bilanci, nei contratti, nelle leggi e nelle priorità del Paese.

Anche i sindacati devono avere il coraggio di guardarsi allo specchio. Quanto fatto finora non è sufficiente. La categoria docente ha bisogno di una rappresentanza più forte, più unitaria, più coraggiosa. Non bastano comunicati, tavoli tecnici, proteste episodiche o rivendicazioni frammentate. Serve una vertenza nazionale permanente sulla dignità docente.

Serve una voce capace di scuotere davvero l'opinione pubblica.

Serve una mobilitazione che non si limiti a denunciare, ma che imponga finalmente il tema della scuola come questione centrale per la tenuta democratica, culturale e sociale dell'Italia.

La scuola non può più essere il luogo delle promesse mancate.

Non può più essere il settore in cui tutti dichiarano di credere e pochi scelgono davvero di investire.

Non può più essere trattata come una spesa da contenere, mentre dovrebbe essere considerata la prima infrastruttura morale, civile ed economica del Paese.

A chi governa, a chi decide, a chi firma contratti, a chi rappresenta i lavoratori, a chi commenta la scuola senza viverla ogni giorno, va posta una domanda semplice e definitiva: che futuro può avere un Paese che non tutela chi educa i suoi figli?

Questa lettera non nasce dalla rabbia sterile, ma da una profonda esigenza di giustizia. Nasce dall'amore per la scuola, per gli studenti, per la cultura e per una professione che merita rispetto vero, non gratitudine di facciata.

È tempo che Governo, Ministero, Parlamento, sindacati e opinione pubblica comprendano che la questione docente non è una questione di categoria. È una questione nazionale.

Perché difendere i docenti significa difendere gli studenti.

Difendere gli studenti significa difendere le famiglie.

Difendere la scuola significa difendere il futuro dell'Italia.

La scuola non chiede privilegi.

La scuola chiede giustizia.

E la giustizia, quando riguarda l'educazione di un Paese, non può più essere rimandata.

Giuliana Magnano